

“Andremo via di qui vincitori o morti”: il movimento contadino indiano e l’occupazione a Delhi

Laura Bellucci

“We will leave here winners or dead”: the indian peasant movement and the occupation of Delhi **Abstract**

This article focuses on farmers’ protest which started in November 2020 in Delhi against three laws, introduced by the Indian government, that aim to liberalise the agricultural market. Given the historical divisions related to caste, religion and class that characterise the Indian society and the peasant movements of the past, the current transversal alliance that has distinguished the protest is something new and unusual. In order to understand how this happened, we analysed the collective actions and forms of mobilisation implemented by two peasant communities at the forefront of the protest: the *Sikhs* and the *Jats*. The use of traditional *Panchayat* meetings, *Sikhism* practices such as *seva* and a shared idiom such as *bhaichara* were the cultural elements utilized during the protest and they have characterised the form of their militancy: a ‘Sacred activism’ that can find place in the ‘realm’ of social movements bringing inspiring results, as witnessed by the success of the Indian peasant protest.

Keywords: India, farmers’ protest, sacred activism, Three farm laws, Hindutva

Introduzione

La periferia di Delhi, capitale dell’India, si è guadagnata il prestigio di ospitare la più grande protesta contadina mai vista nella storia (Jodhka 2021; Ram 2020) sia per numero di manifestanti presenti – circa un milione – che per durata – dodici mesi¹.

La causa scatenante della mobilitazione è stata la promulgazione di tre ordinanze agricole di impronta neoliberale, emanate dal governo a giugno 2020 e di cui i contadini chiedono l’immediato ritiro. Nata da prima nel Punjab orientale, la protesta si è poi allargata ad altri stati adiacenti quando si è deciso, a novembre 2020, di spostarsi verso la capitale per una marcia chiamata *Chalo Dilli, Dera Dalo*, letteralmente (Vieni a Delhi, siediti là). Da allora, centinaia di migliaia di contadini si sono seduti in *dharna*², tradizionale forma di protesta indiana, bloccando e occupando

¹ “Andremo via di qui vincitori o morti” è lo slogan citato più volte dai contadini in protesta vedi articolo: <https://www.bbc.com/news/world-asia-india-59574938>

² Il *dharna* è una forma di protesta non violenta della tradizionale cultura indiana usata per ottenere il rispetto, giustizia o il pagamento di un debito. Una pratica molto utilizzata durante il movimento

tre delle maggiori arterie di accesso alla città: *Tikri, Gazipur e Singhu border*. La protesta è divenuta nel corso del 2021 un vero e proprio movimento, il *Kisan Andolan* “movimento contadino”, opponendosi, non solo alle leggi ma portando avanti una più ampia campagna di dissenso contro la politica autoritaria (Baviskar and Levien 2021) e divisiva del governo in carica *Bharatiya Janata Party* (BJP).

Più di 700 contadini sono morti dall'inizio delle proteste, per cause di vario genere, dalle difficili condizioni di vita in mezzo a inverni freddi ed estati caldissime, allagamenti, incidenti e violenze della polizia (Jodhka 2021). Sebbene Delhi sia stata scelta come luogo simbolo delle proteste, nei mesi le mobilitazioni si sono allargate a molti stati del nord dell'India, intensificando le azioni collettive e il raggio di coinvolgimento di più ampie comunità e strati della popolazione, soprattutto *Sikh*³, *Jat*⁴, *Adivasi*⁵ e musulmani (Jodhka 2021).

Durante un intero anno di occupazione, centinaia di migliaia di contadini e contadine hanno vissuto negli accampamenti contribuendo alla causa attraverso il proprio impegno pragmatico – costruendo alloggi, cucine collettive, palchi, gruppi di studio, librerie dove informarsi e apprendere la situazione agraria e il più ampio contesto in cui è inserita – oltre a l'uso di istituzioni di governo tradizionali e la messa a disposizione dei propri riferimenti culturali e simbolici: un vero laboratorio di azione diretta e militanza contadina. Ne sono un esempio tutte quelle azioni fatte a sostegno e incitamento della protesta: le tradizionali assemblee dei clan *Jats*, i *panchayat*, pratiche religiose e registri narrativi di provenienza *Sikh* oppure l'uso di riferimenti a storiche lotte punjabi, di eroi e martiri nonché servizi solidaristici come il *seva*: elementi utili a edificare una più ampia alleanza e una “nuova identità *kisan* (contadina)” (Kumar 2021) così da essere più incisivi nell'opporsi alle leggi e al governo.

Vista le storiche divisioni di casta, etnia, religione e classe che animano il panorama indiano e visto il passato storico dei movimenti contadini, anch'essi strutturati e coalizzati secondo un'affiliazione invariabilmente identitaria, l'alleanza che ha caratterizzato l'attuale protesta è sicuramente qualcosa di nuovo e insolito per la sua capacità di unire il mondo contadino trasversalmente.

d'Indipendenza indiana negli anni '40 e parte della disobbedienza civile promulgata dal Mahatma Gandhi con il *Satyagrah*. Si tenta, con questa, di ottenere l'obbiettivo sedendosi in digiuno, davanti alla porta della casa di colui che stiamo contestando.

³ Persone che aderiscono al Sikhismo, una religione monoteista e che si concentrano soprattutto nella regione del Punjab del subcontinente indiano

⁴ Casta di agricoltori e proprietari terrieri del nord dell'India presenti soprattutto negli Stati dell'Uttar Pradesh, Haryana e Panjab.

⁵ Termine hindi generico col quale è indicato l'eterogeneo insieme dei popoli aborigeni dell'India, riconosciuti dal governo come *Scheduled tribes*, “tribù inventariate”. Sono ritenuti “fuoricasta” cioè fuori dal sistema di classificazione castale indiano perché svolgono mestieri ritenuti impuri e per questo vivono ai margini della società.

Chi sono i contadini che hanno guidato il movimento e come è riuscita a crearsi una tale coalizione e alleanza visto il carattere differenziato delle popolazioni rurali e le loro storiche divisioni?

Crisi agraria e le tre leggi “nere”

Le leggi agricole che vengono contestate sono il culmine di una tendenza a deregolarizzare il mercato agricolo indiano, iniziata a partire dagli anni '90 con l'apertura del subcontinente a un mercato di impronta neoliberale. Con la Rivoluzione verde negli anni '60 il governo indiano, per incentivare i contadini ad abbracciare le innovazioni che questo modello avrebbe introdotto, decise di predisporre un sistema che regolava i mercati e aiutava i contadini con incentivi. Negli anni '70-80 il mercato agricolo indiano e gli *Agricultural Produce Market Committee* (APCM⁶) funzionavano ed erano in crescita in molti stati. Ma gli ingenti incentivi che il governo concedeva cominciarono a gravare sul bilancio pubblico. Fu così che, negli anni '90, gli investimenti statali iniziarono a ridursi e nel 1991 con un disegno di legge si tolsero i crediti a basso costo per gli agricoltori e gli appalti pubblici. Inizia da queste premesse l'apertura dei mercati indiani alle aziende estere, contesto che richiamò molte multinazionali attratte da prodotti e manodopera a basso costo. Con la conseguente assenza del supporto dello Stato, infatti i contadini furono costretti ad affidarsi ad aziende private per chiedere credito necessario per gli investimenti agricoli, situazione che li portò ad accumulare ingenti debiti e che pose le basi per quel “periodo di stagnazione”, ad oggi persistente. Il settore agricolo cominciò così a diminuire il suo impatto sull'economia interna e il suo potere sia nell'immaginario nazionale sia nella politica statale (Jodhka 2021). È da questo momento che prende corpo quella narrazione della “Crisi agraria” che ancora oggi affligge il subcontinente e che vede gli agricoltori indiani mettere in atto una vera e propria lotta per la sopravvivenza.

Per comprendere l'*ethos* delle proteste e le motivazioni del dissenso contro le tre leggi è necessario accennare a cosa esse facciano riferimento e come andrebbero ad impattare su differenti segmenti della popolazione indiana.

La prima ordinanza la *Farmers' Produce Trade and Commerce (Promotion and Facilitation) Act*, 2020, prevede la possibilità per gli agricoltori di vendere i loro prodotti ad acquirenti diversi da quelli sotto la sorveglianza del governo, e cioè al di fuori degli attuali mercati gestiti dagli APCM, i *mandis*⁷, con lo scopo, secondo il

⁶ È una commissione istituita dai governi statali in India per garantire che gli agricoltori siano salvaguardati dallo sfruttamento da parte della grande distribuzione, oltre a garantire che il divario tra i prezzi agricoli e quelli al dettaglio non raggiunga livelli eccessivamente alti.

⁷ I *mandi* sono mercati agricoli che collegano e modellano le relazioni tra città e campagna, e tra i mercati locali di prodotti di base e i circuiti più grandi, nazionali e globali di capitale e commercio.

governo, di vendere a prezzi competitivi e non fissati dello Stato. I *mandis* garantiscono ai contadini lo stoccaggio e la vendita dei loro prodotti con la garanzia di prezzo fissato, attraverso il *Minimum support price* (MSP). Il governo, poi, comprerà quei prodotti assicurando ai contadini un'equa remunerazione e li reimmetterà nel circuito nel *Public Distribution System* (PDS)⁸. Il timore dei contadini è che, con tale legge, i *mandis* e il MSP verranno smantellati lasciando la contrattazione del prodotto a privati e multinazionali che, per le leggi che regolano il mercato, tenderanno al ribasso.

La seconda legge, la *Farmers (Empowerment and Protection) Agreement on Price Assurance and Farm Services Act, 2020*, riguarda il *contract farming* e permetterebbe alle imprese agroalimentari di stipulare contratti direttamente con i contadini ad un prezzo fissato prima della semina. I contadini hanno il timore, come successo in alcuni stati in cui questo è già in vigore da anni – in Bihar⁹ – che, una volta che il raccolto sarà pronto per la vendita le aziende, che nel frattempo hanno trovato prezzi più vantaggiosi, si rifiuteranno di comprare i loro prodotti, lasciando i contadini senza tutele e copertura dei costi.

La terza ordinanza, la *Essential Commodities (Amendment) Act, 2020*, cerca di rimuovere alcuni prodotti dalla lista delle materie prime essenziali e tenta di abolire l'imposizione di limiti alle scorte su tali articoli. Questa annulla la precedente legge del 1955, la *Essential Commodities maintenance act* (ECMA) con cui il governo regola il prezzo e la quantità di merce che può essere immagazzinata. Ciò significa che in tempo di crisi, quando il costo dei prodotti sale il governo ha la capacità, grazie all'ECMA di regolarne il costo, attraverso la immissione sul mercato dei prodotti precedentemente stoccati che, così facendo, farà scendere i prezzi. La paura dei contadini è che quando il governo eliminerà il MSP e i *mandis*, gli acquirenti aziendali stipuleranno contratti con gli agricoltori, acquisteranno i prodotti, li immagazzineranno in celle frigorifere e manipoleranno i prezzi a svantaggio degli agricoltori.

Se per i proprietari terrieri le tre leggi costituiscono una minaccia al MSP, per molti l'unica fonte di sostentamento, per i braccianti agricoli, di cui la maggioranza sono di provenienza *dalit* e caste minori, queste metteranno a rischio il loro lavoro nei campi e intaccheranno il loro diritto al PDS, portando la popolazione più povera dell'India a non avere accesso alle scorte di cibo.

Quando le tre ordinanze furono emanate, gli agricoltori e i sindacati le studiarono e compresero da subito come esse fossero destinate unicamente a spianare

Funzionano come tramite tra i contadini, il governo e la distribuzione dei prodotti alla popolazione indiana sotto il controllo statale.

⁸ Organismo di fondamentale importanza perchè collegato al sistema di sicurezza alimentare indiano, Il National food security act (NFSA), che garantisce alimenti ad un prezzo equo a 900 milioni di cittadini indiani, che altrimenti non potrebbero accedere a scorte sufficienti di cibo.

la strada all'ingresso dell'*agribusiness* nell'agricoltura indiana (Jodhka 2021). Il libero accesso all'agricoltura dato ai grandi investitori attraverso i mercati e il *contract farming* porterebbe gli agricoltori a perdere le loro terre in quel processo di meccanizzazione dell'agricoltura che gradualmente li vedrà scomparire come gruppo sociale, decontadinizzandoli¹⁰ e distruggendo le loro identità. Questa la base dell'ampia partecipazione alla protesta, contro la minaccia comune a cedere il controllo alle corporazioni e perdere le loro terre.

Il seguente contributo, pur declinato in una prospettiva antropologica, non ha potuto far conto di dati validati sul campo in quanto la protesta ha avuto luogo in un arco temporale in cui l'India aveva chiuso le frontiere a causa dell'epidemia da Covid-19, da marzo 2020 a metà novembre 2021, mese in cui la mobilitazione si è poi conclusa. Per validare tesi e argomentazioni sostenute in questo articolo, si è fatto uso, oltre che di contributi accademici sulla questione, di una vasta rete di documentazione parallela: articoli di giornali, locali e nazionali, *webinar* accademici, documentari e interviste online fatte ai manifestanti da associazioni o attivisti indiani presenti in loco.

Grazie a tale mole di dati e la loro triangolazione, nel presente articolo, si analizzeranno chi sono i contadini coinvolti nella protesta e quali azioni e forme di mobilitazione abbiano utilizzato per organizzare la mobilitazione. In particolare, si rifletterà sul linguaggio, la religione, i simboli e le tradizioni culturali che hanno caratterizzato la loro militanza e il ruolo che queste hanno avuto nell'edificare l'alleanza tra contadini coinvolti nella lotta, utile agli obiettivi della lotta.

Il movimento contadino e l'occupazione di Delhi

Le proteste sono iniziate il 5 giugno 2020 quando, in modo silente e controverso e durante il *Lockdown* dovuto all'emergenza pandemica, conosciuto come il più duro e paralizzante al mondo¹¹, il governo ha approvato le tre ordinanze agricole. Il fatto che la tempistica del passaggio delle leggi abbia coinciso con un periodo in cui il resto dell'India era praticamente sotto un blocco totale a causa della prima ondata Covid-19, ha reso le azioni del governo centrale ancora più sospette agli occhi degli agricoltori (Jodhka 2021). Quando i contadini del Punjab assieme ai sindacati agricoli, apprendono della promulgazione delle leggi, si accorgono dell'entità e

¹⁰ <https://www.newslandry.com/2020/12/04/why-landless-and-marginal-farmers-are-the-backbone-of-farmer-protests>

¹¹ Per approfondimenti sul lockdown indiano e gli effetti drammatici per la sopravvivenza dei contadini vedi: Leonardelli I, Bossenbroek L, Ftouhi H, Kadiri Z, Bhat S, Kulkarni S, Hamamouche MF, Saidani MA, Zwartveen M and Kemerink-Seyoum JS (2021) *COVID-19 in Rural India, Algeria, and Morocco: A Feminist Analysis of Small-Scale Farmers' and Agricultural Laborers' Experiences and Inventive Practices*. *Front. Hum. Dyn.* 3:653979. doi: 10.3389/fhumd.2021.653979

decidono di rispondere rapidamente (Jodhka 2021) mobilitandosi prima a livello locale, poi regionale, poi statale attraverso azioni congiunte per creare risonanza attorno alla questione. Da giugno a settembre 2020 non è passato un solo giorno senza che i contadini punjabi mettessero in atto una qualche tipo di mobilitazione.

Il 27 settembre e le ordinanze diventano leggi. Sindacati, contadini e associazioni di vari stati tra i quali la *Bharatiya Kisan Union* (BKU), *Kisan Ekta Morcha* (KEM), *Kirti Kisan Union* (KKU) cominciano a coordinarsi per alimentare l'agitazione e far sentire la propria opposizione. Per assicurare una buona organizzazione, molte associazioni e sindacati decidono di formare un coordinamento che raggruppi tutte le parti in lotta chiamandolo *Samyukt Kisan Morcha* (da adesso SKM o *Kisan Morcha*), fronte unito degli agricoltori e ombrello di 40 organizzazioni contadine. Sin dall'inizio della promulgazione delle leggi, sono stati fatti molti sforzi per trovare una soluzione alla situazione creatasi, tra cui vari incontri tra i 32 sindacati contadini e il ministro dell'Agricoltura Narinder Singh, tutti inconcludenti (Ram 2021).

Visto il totale silenzio governativo, il 26 novembre, data che si ricorderà storicamente come l'inizio della protesta, gli agricoltori del Punjab, coordinati con vari sindacati contadini, si danno appuntamento a Delhi per marciare sulla città: *Chalo dilli* sarà il loro slogan. In quell'occasione, contadini dagli stati adiacenti¹², accompagnati da migliaia di trattori e con il sostegno del SKM iniziano a confluire ai bordi della città, determinati a manifestare pacificamente. Ad aspettarli, la polizia e paramilitari con barricate di filo spinato, intenti a disperderli con *lathis* (bastoni di bambù) cannoni ad acqua e lacrimogeni, ordinati dal governo centrale, per impedire loro l'entrata nella città¹³.

I contadini, decisi a farsi sentire e a farlo in modo pacifico, si sono seduti in *dharna*, determinati a rimanere fin quando il governo non avesse ritirato le leggi. E così è stato. Da allora i contadini hanno occupato tre arterie che collegano gli stati del nord con la capitale, rispettivamente *Tikri*, *Singhu* e *Ghazipur Border*, circondando letteralmente la città. Agli iniziali accampamenti di "fortuna", con ricovero per la notte all'interno dei carrelli dei trattori o sulla strada, sapendo che il governo non avrebbe ceduto in poco tempo alla loro richiesta, hanno costruito accampamenti con tende, capanne di mattoni o fango dove per i successivi 12 mesi hanno vissuto e lottato, sfidando freddo e attacchi di vario genere. Nei mesi, sono stati costruiti anche luoghi comunitari come cucine collettive chiamate *langar*, scuole, cliniche mediche,

¹² Si conta fossero più di un milione di contadini e 250 milioni di persone coinvolte nello sciopero. <https://www.business-humanrights.org/en/latest-news/india-over-250-million-workers-joined-protesting-farmers-in-one-of-the-biggest-nationwide-strikes-ever/>
<https://www.newsclick.in/worlds-biggest-strike-begins-in-India>
<https://www.aljazeera.com/news/2020/11/27/indian-farmers-clash-with-police-in-protest-over-market-reform>

¹³ https://www.youtube.com/watch?v=Mc9CzE8A1IA&ab_channel=ANINews

librerie, biblioteche, riserve di cibo gratuito e servizi essenziali come lavatrici, coperte, letti per tutti¹⁴: una città nella città, o “la città dei contadini”, come molti le hanno rinominate (Jodhka 2021; Sethi 2021). Così facendo hanno trasformato questi “non luoghi” (Augé 2009), di transito, in spazi pubblici, con una forte componente identitaria, relazionale e storica costruendo il “forte” per la performance di resistenza contadina del movimento. Per rendere conto dell’entità del fenomeno, l’occupazione e gli accampamenti a *Tikri*, a ovest di Delhi, si estende per 25-30 Km lungo l’autostrada Rohtak-Delhi (NH-9)¹ mentre a *Singhu* per 15 km sulla autostrada verso nord, nota come *Grand Trunk road*.

C’è un’altra data che scandisce un momento importante della protesta e che dunque necessita di essere menzionata, il 26 gennaio 2021, giorno in cui in India si celebra la Festa della Repubblica con la tradizionale parata organizzata dal governo. A distanza di due mesi dall’inizio dell’occupazione, i contadini decidono di organizzare a loro volta una “parata contadina di trattori”, la *Kisan Tractor Parade*. Dopo che a cavallo del mese di dicembre 2020, gli 11 round di colloqui con il governo, non stavano dando nessun esito, la mobilitazione doveva intensificarsi. La marcia voleva essere una occasione per dimostrare pacificamente l’entità della protesta e del dissenso contro le leggi. Si conta che quel giorno oltre 50.000 trattori sfilassero, accompagnati da quasi un milione di contadini/e a cavallo o in marcia a piedi¹⁵. La reazione del governo diventò violenta, quando una sezione di manifestanti devì il corteo, rompendo le barricate, dirigendosi verso il *Red fort*¹⁶ – palazzo storico della città – e issando il *Kesri Nishan Sahib*, la bandiera religiosa *Sikh* e le bandiere dell’unione dei contadini sul bastione centrale¹⁷. Le conseguenze furono centinaia di feriti e arresti, un contadino morto e il blocco del traffico internet con l’intento, da parte del governo, di isolare il movimento dal resto del mondo oltre alla dura condanna dei fatti e il dissociarsi dall’azione violenta del gruppo da parte di sindacati e associazioni. Infiltrati separatiste o terroristi Khalistani¹⁸, maoisti o naxaliti¹⁹, anti-nazionalisti sono invece le accuse che il governo da allora ha iniziato a rivolgere

¹⁴ Vedi il documentario sulla vita all’interno dell’occupazione di Singhu border: Rajat Sain and Roohani. “Farmers Protest Documentary”, edito da Lallantop, youtube. https://www.youtube.com/watch?v=P2tN68Gkg5w&ab_channel=TheLallantop

¹⁵ https://www.youtube.com/watch?v=W8IKqL2IUJQ&ab_channel=AajTak

¹⁶ <https://edition.cnn.com/2021/01/26/asia/india-republic-day-farmers-protests-intl-hnk/index.html>, <https://thewire.in/rights/farmers-protest-delhi-police-violence>.

¹⁷ <https://www.indiatoday.in/india/story/farmers-tractor-rally-republic-day-delhi-violence-police-red-fort-1763002-2021-01-26>

¹⁸ I Khalistani sono attivisti del movimento separatista *Sikh* che cerca di creare una loro patria stabilendo uno stato sovrano, chiamato appunto *Khālistān* (Terra del *Khalsa*, letteralmente “pura”), nella regione del Punjab.

¹⁹ Naxaliti è il nome con cui vengono chiamati i gruppi di ribelli maoisti indiani. Il termine deriva dal villaggio di Naxalbari, nello Stato del Bengala Occidentale, dove nel 1967 scoppiò una rivolta armata di contadini contro i latifondisti locali ad oggi ancora accesa.

contro i contadini quando, in realtà, il movimento ha sempre mantenuto il percorso dell'*Ahimsa* gandhiano, della non violenza, un aspetto importante anche della tradizione *Sikh* e punjabi (Malhotra 2021).

Per comprendere l'entità delle accuse e le motivazioni di tali "condanne" da parte del governo, dobbiamo accennare brevemente a quale sia la retorica della politica *hindutva* portata avanti dal primo ministro Modi e la cornice socio-politica indiana che fa da sfondo alla protesta. C'è infatti un crescente consenso sul fatto che l'India stia vivendo da anni una recrudescenza di populismo e una graduale involuzione autoritaria (Chacko 2018). Un tentativo, forse, di rispondere alla crisi dello Stato sfruttando il malcontento in modo da creare un antagonismo tra la superiorità del "popolo hindu" e i nemici interni al paese, principalmente musulmani ("gli invasori") e la sinistra e le *élite* (liberali laici di lingua inglese). Attraverso l'istigazione all'odio verso queste categorie, Modi sta essenzialmente promettendo al suo popolo di recuperare un passato mitico e la "dignità" perduta, richiamo che serve a disegnare i contorni di una cultura politica che esclude, includendo²⁰ in cui attua una violenza reale e simbolica. Per farlo, ha bisogno di costruire potenti contenuti emotivi per generare un'identità *hindutva*²¹ e un senso di orgoglio in coloro che ne fanno parte: un popolo di fede induista, con un leader, Modi, che personifica tale costruzione anche nella sua immagine pubblica, in cui cerca di rappresentare implicitamente tali ideali (la barba lunga, gli abiti tradizionali color zafferano, l'uso esclusivo della lingua hindi). Un utilizzo a fini politici e autoritari di tradizioni culturali che Nitasha Kaul definisce il "Mito di Modi" in cui si proietta come un governante ascetico, paterno e decisivo: immagine costantemente rafforzata da media, discorsi e performance (Kaul 2017). Così facendo, Modi è riuscito a creare un attaccamento tale per cui le sue gesta diventano "la volontà del popolo", i suoi discorsi "la voce del popolo" e le azioni contro di esso sono "azioni contro il popolo". In tale cornice, ogni volta in cui le decisioni da lui prese (come le leggi) vengono contestate, gli oppositori divengono "nemici", anti-nazionali o *naxaliti*, come avvenuto con i contadini.

Dopo le violenze nel giorno della repubblica e le forti critiche, vari sindacati hanno ritirato il sostegno e i contadini stavano tornando a casa con i loro trattori. È grazie al discorso fatto alla tv nazionale di Tikait Rakesh, leader del BKU dell'Uttar Pradesh (UP), presente all'occupazione di *Ghazipur*, che la situazione è cambiata dando un punto di svolta alla protesta. Ha detto: "Questo governo distruggerà gli agricoltori"²² aggiungendo, in lacrime, che gli "scagnozzi"²³ del BJP erano stati

²⁰ Una "agenda" divisiva che ricorda vagamente quel *Land alienation act* del 1901 che intendeva segregare i contadini su base religiosa per sedare le proteste di quegli anni.

²¹ Un'ideologia politica nazionalista diffusa dalla destra indiana (differente da induismo che è una religione) che cerca di definire la nazione e la cultura indiana in termini revivalisti di valori indù.

²² https://www.youtube.com/watch?v=ZS1-aU98kGU&ab_channel=NDTVIndia

²³ Riferendosi probabilmente all'ala militante del BJP il *Rashtriya Swayamsevak Sangh*

inviati al corteo per vandalizzare il movimento, e “*Se hanno un piano, sarò il primo a ricevere i proiettili*”²⁴. Poche ore dopo le sue parole, gruppi di agricoltori dell’Haryana e dell’UP occidentale hanno iniziato a mobilitarsi e ad arrivare in grandi numeri alle occupazioni. La lotta contro le tre leggi è presto divenuta una battaglia anche e soprattutto contro il governo che li stava pubblicamente sfidando e denigrando. L’ultimo sforzo di Tikait per salvare quella che pensava fosse una battaglia persa ha funzionato come catalizzatore per rinvigorirla. Si sono iniziati a organizzare *panchayat* (assemblee) che, dichiarati a sostegno di Tikait, hanno iniziato a inviare contadini verso gli accampamenti a Delhi. Tikait, ha un forte legame con i *Khaps* (rappresentanti di villaggio dei tradizionali *panchayat*) e i suoi principi. La famiglia è a capo di *Baliyan Khap* di ottantaquattro villaggi, che gli conferiscono una notevole influenza all’interno della comunità *Jat* dell’UP occidentale. Il suo gesto è stato quindi un “richiamo al sostegno” da parte della comunità *Jat* degli stati vicini²⁵.

La composizione della protesta

I Jats: Panchayats e Kisan Bhaichara

La forza dell’attuale protesta è la coalizione formatosi in maniera trasversale tra i gruppi che si sono schierati per richiedere al governo il ritiro delle leggi. Anche se in parte costituitosi quasi “forzatamente” per la necessità di creare un fronte più ampio che fosse, proprio per numeri e differenti segmenti della società, coinvolgente e impattante nel far sentire il dissenso, nel tempo l’alleanza e il sentimento di unione si sono intensificati. Diversi sono i fattori circostanziali che hanno preparato il campo per questa alleanza, la già accennata crisi agraria in generale, le tre leggi ma anche “crisi” più localizzate come la disillusione delle giovani generazioni dei *Jats* verso l’ascesa sociale ed economica promessa dalle retoriche politiche del BJP (Kumar 2021), o la crisi ambientale e occupazionale che da anni affligge il Punjab e la comunità *Sikh* e non per ultimo il rancore dei musulmani per gli anni di repressione subita dal governo²⁶. Quando a novembre 2020 *Jats* e *Sikhs* si sono seduti in *dharna*

²⁴ Cfr. <https://feminisminindia.com/2021/02/09/rakesh-tikait-crying-farmers-protests-masculinity/> e cfr. <https://www.thequint.com/news/politics/rakesh-tikait-crying-ghazipur-border-farmers-protest-bku-tractor-rally-red-fort>

²⁵ <https://indianexpress.com/videos/news-video/a-breakdown-and-the-rise-of-farmer-leader-rakesh-tikait/>

²⁶ Intolleranza verso i musulmani di cui paradigmatico è il *Citizenship Amendment Act del 2019*, emendamento alla legge indiana sulla cittadinanza che vieta ai musulmani dei paesi vicini di chiedere la cittadinanza per motivi di persecuzione religiosa. Per approfondimenti vedi Ratha, Keshab Chandra. 2021 “Interpreting Citizenship Amendment Act: Its Content and Context”, *Indian Journal of Public Administration* 67(4): 559-72.

ai bordi di Delhi, non hanno solo dato avvio alla più grande protesta contadina della storia moderna ma sono riusciti ad attrarre e a costruire un immaginario di lotta per intere generazioni. Gli slogan e i riferimenti tipici delle rispettive culture hanno generato un idioma condiviso con cui attrarre e mobilitare ampi segmenti della società indiana, riuscendo a riunire sotto un'unica bandiera i singoli interessi e problemi economici che li avevano spinti a mobilitarsi. Per capire le motivazioni alla base di un agire di una determinata comunità e l'uso che fanno di determinati registri narrativi, culturali e simbolici dobbiamo conoscere la loro storia e credenze e quindi ri-conoscere l'esistenza di una coerenza e logica pratica interna ad esse (Fabietti 2001, 156) anche dietro a quelle spiegazioni che parrebbero prive di logica.

I contadini *Jats* sono un gruppo di agricoltori divenuti, nel Nord dell'India, la casta dominante dei proprietari terrieri dopo le riforme agrarie post-indipendenza. Sono molto potenti e influenti e negli anni hanno ricoperto ruoli di primo piano riuscendo a riportare gli interessi degli agricoltori nel dibattito politico (Byres 1988). Sono un esempio paradigmatico di una comunità e identità formatasi nell'India moderna. *Jat* è infatti un connotato molto vasto applicato ad una moltitudine di attori, dai semplici contadini ai ricchi proprietari terrieri (Asher, Catherine B. 2006). Non sono una etnia o clan omogeneo che vive in una particolare zona, con un credo religioso e parla una sola lingua. Piuttosto sono un popolo sparso tra diversi gruppi, pur mantenendo la propria identità, distinzione spesso basata su occupazione e patrimonio. Nel XX secolo dominarono la proprietà terriera dell'UP occidentale, soggiogando e dominando le caste inferiori *Dalit* (Kumar 2021). La rivoluzione verde, poi, rafforzò ulteriormente la loro posizione sociale traendo profitto dalle politiche e dagli incentivi che furono, ai tempi, introdotti nei distretti dove risiedevano (Hasan 1989). È, poi, grazie a Charan Sing, il più persistente e abile sostenitore degli interessi e della politica delle classi agrarie, nonché degli agricoltori ricchi, che i *Jat* hanno potuto, dagli anni '70, vedersi coinvolti nella partecipazione politica, avviando la tendenza nel concentrare nelle loro mani un ampio potere: fenomeno che si radicherà e che obbligherà sempre più i governi a non poter ignorare o opporsi apertamente alla loro causa (Hasan 1989).

Negli anni '90, la crisi rurale causata dalle riforme agrarie neoliberali, fece sentire i suoi echi anche nella vita sociale e culturale del paese, ponendo le basi per il ricostituirsi di storiche divisioni nonché l'ascesa di ideali *hindutva* che in quegli anni iniziavano a circolare e da cui i *Jats* furono attratti. In questa transizione si videro cambiare le tradizionali gerarchie che avevano fin a quel momento governato la vita sociale. Le caste *dalit*, solitamente braccianti agricoli, da sempre dominate e sfruttate dai *Jats*, iniziarono a cercare lavori in altri ambiti non più disposti ad essere sottopagati o perché in cerca di una scalata sociale (Kumar 2021). Parallelamente si verificò un'ascesa dei contadini musulmani anche nell'ambiente agrario dando luogo, a sua volta, ad una lotta per la dominazione sulla scena politica, economica e sociale. Si avviò, dunque, una disintegrazione delle relazioni verticali e la possibilità dei *Jats*

di usare il loro potere per risolvere i conflitti. Tutte queste nuove dinamiche inasprirono le relazioni tra le varie classi e caste rurali, sfociando nel 2013 nel *pogrom* di *Muzzafarnagar* in cui morirono 66 persone tra *Jats* e musulmani per cause religioso-etniche (Ramakumar 2017). Un tassello, quello appena descritto, importante nella storia dei *Jats*, che offre un interessante spunto nel ricostruire e comprendere l'importanza di rivedere, le differenti comunità rurali *Sikh*, *Jats*, *dalit* e musulmane, unite nella lotta alla liberalizzazione del mondo agricolo indiano.

Quando Tikait durante la recente protesta, fece il discorso alla nazione incitando i contadini a non arrendersi, i *khap Jats* dell'UP si riunirono in *panchayat* cambiando le sorti della protesta e spostando l'epicentro politico del movimento nei villaggi rurali dominati dai clan *Jat* (Kumar 2021). La consapevolezza di aver bisogno gli uni degli altri, per impattare realmente nelle scelte politiche, ha spinto i leaders degli agricoltori di differenti caste, religioni e classi ad organizzare *Kisan panchayat* congiunti a livello locale, dove parlare della situazione contadina e iniziare a mobilitare più persone possibile verso gli accampamenti di Delhi. È stata in questa circostanza che il processo di alleanza contadina ha avuto una accelerazione e la protesta è diventata il luogo potenziale dove guarire le “ferite” della comunità contadina fino ad allora “polarizzata”: divisione che ha impedito negli ultimi decenni un rafforzamento di quel sentimento identitario collettivo necessario per intraprendere un cammino di lotta comune (Kumar 2021).

Ma cosa sono i *panchayat* e che potere hanno negli ambienti agrari nel nord dell'India?

I *khap* sono gruppi di persone potenti con una grande influenza sociale e politica sia a livello locale che provinciale, nominati dai villaggi rurali per prendere decisioni all'interno di assemblee chiamate appunto *panchayat*, tradizionali istituzioni di governo, presenti soprattutto nel nord dell'India. Sono consigli rurali patriarcali, gerarchicamente ordinati e i cui membri sono gli anziani considerati “i custodi della cultura rurale e guardiani della moralità pubblica” (Yadav 2009). All'interno di essi si veicola il legame su cui i membri del *gotra* o *clan* fondano la propria appartenenza, il *bhaichara*, “la fratellanza”. Si incontrano per prendere decisioni comuni su proprietà terriere, risolvere controversie e annunciare punizioni e/o espulsioni dal villaggio e in alcuni casi omicidi (Ingole 2021; Yadav 2009). Anche se istituzioni di governo informali le decisioni prese dai *khap* sono vincolanti per tutti i membri²⁷, come affermato anche da P. Chautale capo ministro dell'Haryana (2004): “Qualunque cosa il *panchayat* decida è giusto”.

Il ruolo e il potere che questa istituzione riveste nell'ambiente agrario è riscontrabile già negli anni '80, quando anche allora, per mobilitare le proteste

²⁷ Per approfondimenti sui *panchayat* vedi anche S.K. Chandhoke, “The Multivillage Panchayat: A nesting service of the Jat villages of Haryana”, JANUARY/FEBRUARY 1983, Vol. 50, No. 298, pp. 29-34. Athens Center of Ekistics Stable. <https://www.jstor.org/stable/43620608>

contadine guidate dal nascente BKU, furono utilizzati i *panchayats*. Oggi come allora l'utilizzo di queste assemblee a carattere castale si è rivelato efficace, in virtù del legame profondo che questi attori hanno con la loro cultura e le loro tradizioni. Il sostegno sociale di cui godono sembra essere radicato in una costruzione quasi mitica del ruolo che hanno esercitato nell'azione collettiva delle comunità *Jats*, capaci, in passato di trasformarli da un gruppo di poveri contadini in una casta di ricchi proprietari terrieri (Ingole 2021; Hasan 1989). C'è una credenza generale che questa istituzione abbia una sacralità religiosa, considerata un dono di Dio all'umanità per risolvere gli affari mondani della società. Ad esempio, il *Chaudary* nella tradizione e nell'immaginario dei membri *Jats* è il capo, la guida morale dei *khaps*, "colui che gode dei poteri supremi", una persona dotata di saggezza divina. I contadini non si fidano di un *neta* (leader politico), che vedono come "un mercante di potere per realizzare il suo interesse personale", mentre si ritiene che un *Chaudhary* agisca per il benessere della sua comunità o *khap* (Hasan 1989, 14). Questa dimensione, quasi mitica delle assemblee di villaggio così come il richiamo al *bhaichara*, il magnetismo e potere del *Chaudhary*, l'affiliazione verso l'istituzione *panchayat* ritenuta saggezza divina incontestabile, ha inciso enormemente nel richiamare e incitare i contadini a unirsi alla protesta e suscitare sostegno incondizionato verso la lotta.

Anche se l'obiettivo principale nell'organizzare ripetuti *Kisan panchayat* era quello di mostrare sostegno al movimento e aumentare la pressione sul governo, le assemblee sono anche diventate una "piattaforma per una rinascita dell'identità *kisan*" (Kumar 2021). Un'identità "fragile", forse temporanea, sostenuta "solo" da una causa comune contro cui combattere, ma significativa che adesso potrebbe minare l'agenda divisiva del BJP e i suoi sforzi per vincere alle elezioni del 2022 negli stati del nord.

Seva e solidarietà Sikh - Un attivismo sacro?

L'attuale movimento degli agricoltori indiano non può essere compreso senza far riferimento al pensiero, l'identità e la pratica *Sikh*. La protesta, iniziata nel Punjab molto prima della sua esplosione a Delhi ha visto, infatti i contadini *Sikh* dello Stato come l'avanguardia di quello che poi è diventato "uno dei più grandi movimenti di protesta della storia mondiale" (Sethi 2021). In questo paragrafo si esamina il ruolo di alcuni aspetti della religione *Sikh* come il *seva* (servizio disinteressato) e il *Chardikara* (ottimismo) e il loro impatto nel costruire, all'interno della protesta e negli accampamenti delle occupazioni, un senso di comunità *kisan* (contadina) e un supporto pragmatico che ha permesso al movimento di resistere e lottare congiuntamente per un intero anno.

Il Punjab ha una storia speciale nel mondo agrario dell'India contemporanea, evoluta in maniera differente dalla maggior parte del subcontinente: una terra fertile,

la piana gangetica, e in cui una parte dei coltivatori punjabi ha prosperato. Dopo l'indipendenza del 1947, fu infatti scelta come laboratorio per attuare le innovazioni della Rivoluzione verde in quanto provvista di efficaci canali di irrigazione voluti in passato dall'impero britannico (Jodhka 2021, p.7) e dove risolvere la crisi alimentare che l'India stava attraversando: progetto che incoronò i contadini punjabi, nell'immaginario nazionale, come gli *annadata*, i “fornitori di cibo” del popolo. Una situazione che portò dinamismo nelle campagne e mobilità delle classi rurali ma che allo stesso tempo acuì disuguaglianze e creò un disastro ecologico senza precedenti, a causa dell'aumento nell'uso di pesticidi (Sethi 2021). Una spirale che aggiunta ai cambi climatici e relativa perdita dei raccolti e quindi aumento dei debiti, ha innescato quel fenomeno del suicidio dei contadini che affligge la comunità da tre decenni (Bellucci 2020). Il malessere che da tempo attraversa questa regione è dunque un agglomerato di situazioni tra loro interconnesse e in cui l'approvazione delle tre leggi ha funzionato da detonatore per far esplodere il malcontento e la disperazione.

Ma il Punjab è anche la patria in cui si concentra e ha sede la grande comunità *Sikh*, una religione e una filosofia, il *Sikhismo* i cui principi si fondano su comunanza e fratellanza, ma anche lotta contro l'ingiustizia, fede che ha alimentato, orientato e permeato ogni sfera dell'azione messa in campo dai contadini a Delhi. Sebbene le proteste siano un ampio movimento che cerca di rivendicare diritti, è evidente la centralità della dimensione religiosa (Singh 2021). La religione è un aspetto importante dell'esperienza umana e ha un impatto sulla nostra vita in una varietà di modi. Per comprendere come la militanza dei contadini *Sikh* sia stata condizionata e relazionata alla loro profonda osservazione degli insegnamenti del *Sikhismo*, dobbiamo analizzare pratiche, simbologie e istituzione religiose utilizzate all'interno della protesta.

Il *Sikhismo* è la quinta religione per fedeli al mondo. Si basa sull'insegnamento di dieci guru che vissero in India tra il XV e il XVIII secolo. Il guru *Nanak*, primo dei dieci, insegnò che si doveva vivere senza paura e resistere all'ingiustizia a prescindere dalle conseguenze, incitando l'unità dell'umanità e divulgando che la vera giustizia è compassionevole, feroce e senza nemici (Singh 2021). Le immagini di manifestanti *Sikh* che dall'occupazione a Delhi si prendono cura degli stessi agenti che li hanno colpiti con cannoni ad acqua e gas lacrimogeni, sono una chiara esemplificazione di questo concetto. L'identità *Sikh* non è però radicata e manifestata solo nella sua religiosità ma anche nella sua politica collettiva, entrambe centrate sui principi di giustizia ma anche responsabilità verso sé stessi e la comunità (Kaur and Singh 2021).

Quando i contadini sono partiti dal Punjab per il *Chalo Dilli*, a novembre 2020, non avevano chiaro cosa li avrebbe attesi. Tuttavia, hanno deciso di portare con sé beni di prima necessità, cibo, coperte e le attrezzature per cucinare cibo per i grandi raduni nei *langar*, le tradizionali cucine comunitarie *sikh* (Jodhka 2021). Dopo

che i contadini sono stati respinti ai confini di Delhi e hanno deciso di accamparsi in *dharna*, la comunità *Sikh* si è fatta promotrice di una organizzazione capillare per la sopravvivenza e gli spazi pubblici occupati (le autostrade) sono stati rivendicati come una estensione della vita religiosa e domestica, in cui si è riprodotto tutto quel corollario di pratiche e insegnamenti centrali nel *Sikhismo*, primo fra tutti l'ideale del *seva*.

Il *seva*, che rappresenta il “servizio disinteressato attraverso l'azione comunitaria” (Pio e Syed 2014), è un credo fondamentale nella filosofia del *Sikhismo*: un'azione attuabile in qualsiasi cosa si pratici – al lavoro, a casa, mentre si interagisce con i vicini e così via – assumendo forme diverse a seconda del contesto. Il *kar seva*, che comporta la costruzione e riparazione di pozzi o ristrutturazione di progetti, intrapresi dalla comunità è considerato l'atto di *seva* più propizio.

Col trascorrere del tempo, le occupazioni sono diventate dei veri centri di accoglienza ed oltre ai *langar*, gratis e aperti a tutti, si è dato vita a biblioteche e spazi per l'apprendimento, sia scolastico – come scuole per bambini figli di occupanti e della strada – sia politico – biblioteche con la circolazione di una grossa mole di libri e articoli rivoluzionari. Con l'aiuto di alcune ONG *Sikh* si sono scavati pozzi per l'acqua potabile e costruito servizi igienici temporanei. In alcuni siti si sono aperti servizi medici gratuiti e ospedali temporanei per i contadini malati: tutti servizi che incorporano un'etica della cura, un *seva Sikh*, che pervade ogni sito.

Il *seva*, non trova un parallelo in nessun'altra comunità religiosa e oltre alla gratificazione spirituale e all'elevazione morale, contribuisce a creare legami sociali e buone relazioni comunitarie tra le persone che lo eseguono e che la ricevono. Nel suo studio, Lauren Nippoldt esplora il significato e l'impatto del *seva* sui *sevadar* (volontari) *Sikh*. Impegnandosi nel *seva*, anche per le comunità che li hanno danneggiati in passato, i *Sikh* possono essere in grado di liberarsi di esperienze di traumi e conflitti. In questa liberazione trasformativa attraverso la pratica, secondo l'autrice, nasce un soggetto “guarito”. I legami sociali e le nuove relazioni che sorgono attraverso questi “atti di cura” e servizio promuovono l'armonia intercomunitaria tra i *sevadar Sikh* e le comunità che servono, oltre a sovvertire tabù sociali come attraversare i “confini di casta, classe, etnia e religione” (Nippoldt 2018, p.2). Questo ci suggerisce che la sua natura intercomunitaria va oltre l'essere una pratica di sola cura per includerla come forma di attivismo e resistenza alla sottomissione dei gruppi subalterni (Luthra 2021). Un aspetto interessante al fine di comprendere come i valori del *Sikhismo* siano stati utili mezzi per il formarsi di un sentimento di alleanza tra le comunità contadine attraverso pratiche di mutuo soccorso, fondamentali per la costruzione di un fronte comune nella lotta.

I *langar* sono un'istituzione paradigmatica di questa pratica. Le cucine allestite all'interno degli accampamenti si sono dimostrate il cuore del movimento che, oltre a rappresentare il simbolo dello slogan della protesta – “*no farmers, no food*” – hanno permesso che l'occupazione durasse per così tanti mesi, dando

karahparshad (cibo benedetto) a 50.000 persone al giorno, dalle 6 del mattino alle 23 della sera. “Qui tutto è *seva*” ha affermato un volontario²⁸ agli accampamenti²⁹.

È ovvio come la pratica religiosa favorisca un senso di appartenenza ad una comunità in cui ci sentiamo compresi e accettati. Ma la particolarità del *seva Sikh* risiede nell'essere una “pratica religiosa organizzata” (Ivi, p.17), piuttosto che una pratica privata di religiosità come la preghiera, dando ai suoi membri l'opportunità di interagire l'uno con l'altro, sviluppare e nutrire reti sociali.

Tale dialettica tra fede e pratica etica organizzata, oltre a mezzo fondamentale per auto-sostenersi come comunità contadina è diventata, all'interno della protesta, la base fondante anche per lo sviluppo di una militanza e partecipazione attiva da parte dei contadini *Sikh*. La loro intenzione e desiderio di integrare la fede e il culto con l'azione diretta, ha reso questa religione qualcosa di più di una pratica di un culto. Ad esempio, l'ethos *Sikh* di *Chardikala* (ottimismo crescente) unito al *seva*, interpretato sia nel suo uso concettuale (aiuto e servizio disinteressato, uguaglianza, umanità) sia nella traduzione pratica (*langar*, costruzione, aiuti economici, scuole, cliniche mediche) ci aiuta a ridefinire i contorni della militanza all'interno della protesta. L'attivismo contadino, praticato durante l'occupazione attraverso i principi del *seva*, proprio perché agito all'interno di una protesta, delinea una situazione in cui l'azione politica non trascende il religioso ma anzi lo incorpora, ne utilizza pratiche e credo definendo quello che Pio e Syed (2014) chiamano *Sacred activism*. Anche se il termine è dagli studiosi utilizzato in un differente contesto e con differenti obiettivi analitici, si inserisce molto bene nel presente discorso. Un attivismo che non può chiamarsi religioso perché non si pone l'obiettivo di rivendicare un credo, piuttosto una militanza politica, in questo caso contadina, che utilizza le pratiche e i principi etici della propria fede come strumenti utili a perseguire la lotta. Essi si chiedono, infatti: “E se il nostro attivismo fosse intriso di sacro?” (2014, p.1). Per attivismo sacro si riferiscono, ad un approccio in cui il servizio disinteressato (*seva*) si intreccia con una spinta pratica e pragmatica per trasformare il presente, il reale. Il termine riconosce la storia e la religione che domina in questa regione, il Punjab, e chiarisce la possibilità di un approccio militante differente da come tradizionalmente lo si intende. Non solo. Ciò può aiutarci a riconoscere la religiosità come elemento costitutivo delle rivolte rurali (anche del passato) (Guha 2002, 88) e come modalità fondamentale della coscienza contadina e non quale strumento per determinare il delirio, fanatismo o la loro presunta arretratezza, come implicitamente affermato nei resoconti storici di matrice colonialista (Ivi, pp. 88-96). La diversità di fede sotto forma di induismo, Islam, Buddismo, *Sikhismo* e altre religioni è parte integrante delle società indiane e hanno un ruolo importante nella vita quotidiana, nella cultura e

²⁸ <https://www.indiatimes.com/news/india/punjab-farmers-set-up-informal-school-for-slum-children-around-delhi-borders-529871.html>

²⁹ <https://www.indiatimes.com/news/india/punjab-farmers-set-up-informal-school-for-slum-children-around-delhi-borders-529871.html>

nella visione del mondo della maggior parte delle persone. Pertanto, ciò che è strettamente trattato o/e percepito come secolare in un contesto occidentale può non essere isolato dal sacro nel contesto indiano.

Le esperienze terrificanti del passato e i brutali attacchi da parte dello stato indiano alla comunità *Sikh* hanno fatto sì che l'attivismo divenisse per loro un requisito esistenziale (Luthra 2021).

Un attivismo, dunque, culturalmente determinato in cui religione, militanza e giustizia sociale e storia confluiscono in azioni, volte a sostenere le comunità contadine in lotta. Questo utilizzo di riferimenti culturali e religiosi all'interno della protesta e caratterizzanti la forma del loro attivismo è ciò che ha reso peculiare l'esperienza di lotta dei contadini a Delhi.

Un attivismo che incorpora pratiche e attinge a principi spirituali e di fede può dunque trovare spazio nel "regno" dei movimenti sociali con esiti illuminanti, come espresso dalla mobilitazione indiana.

Conclusioni

Il 19 novembre 2021, il primo ministro indiano Narendra Modi con un messaggio in diretta alla nazione ha annunciato il ritiro delle tre leggi agricole. Un comunicato accolto con grandi festeggiamenti in tutto il paese che ha posto fine alle occupazioni ma che ha lasciato molte incognite per varie motivazioni. Il timore è che dietro alla decisione di Modi ci siano logiche di propaganda elettorale, viste le imminenti elezioni in alcuni Stati del nord, zone da cui molti manifestanti provengono.

Nell'articolo, oltre a delineare le ragioni della nascita di un così ampio movimento sociale contadino – inasprimento del clima repressivo portato avanti dalla politica *hindutva* del BJP, tre leggi e profonda crisi agraria – si è tentato di illustrare come le forme di mobilitazione e le azioni collettive (Boni, Koenler, and Rossi 2020) culturalmente orientate, siano state il cuore del costituirsi di una identità militante contadina trasversale rispetto a distinzioni di classe, casta e genere.

I *panchayat* sono i luoghi dove si sono discussi i termini della protesta, coordinati i passi delle future azioni, dove si è garantito l'invio di mezzi di sussistenza e un ricambio di contadini nei luoghi dell'occupazione a Delhi, dove il loro potere "ancestrale", radicato nei villaggi del nord, ha permesso l'instaurarsi di un sentimento di "corporativismo" allargato a tutta la comunità contadina. Sono inoltre l'espressione del più ampio potere politico che questi *clan*, i *Jat*, hanno negli Stati dell'UP e Haryana e nei rapporti di forza con il governo e che hanno probabilmente determinato il ritiro delle leggi.

Si sono poi analizzate tutte quelle pratiche e simbologie messe in atto dalla comunità *Sikh* fondate, appunto sul *Sikhismo*. Nel farlo, si è tentato di capire come queste abbiano reso possibile non solo la permanenza e la sopravvivenza dei

contadini all'interno delle occupazioni grazie ai *langar*, le scuole ecc. ma, come le più ampie forme del pensiero *Sikh* (*seva*, giustizia, coraggio, uguaglianza, determinazione), applicate ad un agire politicamente orientato possano essere lette e analizzate come una forma di "attivismo sacro", una definizione che stimola ad interrogarci sugli immaginari e le pratiche che animano i movimenti sociali contemporanei indiani.

Mentre per il governo il richiamo alla storia, alle tradizioni e alle identità religiose è stato utilizzato per delegittimare e screditare la *Kisan Morcha* (khalistani, anti-nazionali) i contadini hanno utilizzato le memorie di lotte per immaginare sé stessi in costante dialogo con idealizzazioni a movimenti del passato, una proiezione potente che getta le basi per quell' "immaginario del possibile" che stimola il bisogno di sentirsi coinvolti, alimentando così la propria determinazione, coraggio e gli ideali di rivoluzione e lotta: "Esistiamo e siamo molto determinati" è uno degli slogan apparsi. Memorie che pongono in essere anche la possibilità di ripristinare uno "stato di belligeranza" con il potere e che possono dispiegarsi come potenti dispositivi per sentirsi coinvolti in un progetto comune di lotta quasi "mitico", spiegando anche la consapevolezza che permea lo slogan del movimento "andremo via di qui vincitori o morti". Un presagire le sorti della protesta, il ritiro delle leggi, ma con un pesante carico di "martiri".

Queste particolari forme di agire caratterizzanti il movimento contadino provengono da quei mondi culturali che costituiscono la vita delle loro differenti comunità. Questo ci fa riflettere sull'importanza di un agire militante che si innesti su simboli, pratiche e riferimenti culturali del proprio vissuto. L'utilizzo di tali simboli, proprio perchè segni riconoscibili, aiutano gli attori a orientarsi nel mondo circostante e agire di conseguenza (Causi 2005, p.127) e perchè no, "rompere" con più forza con l'esistente.

Gli spazi di rivendicazione come l'occupazione a Delhi aprono la possibilità di immaginare una configurazione diversa della vita pubblica indiana, un *continuum* ai quotidiani atti di cura dei villaggi. Chiunque abbia avuto modo di visitare i campi, visionare foto, video dai siti occupati di *Tikri*, *Singhu* e *Ghazipur* è rimasto sicuramente sopraffatto dalla "vivibilità" di questi spazi, dalla pura vitalità e dalla sperimentazione di forme di compresenza e appartenenza personale, sociale e politica. Luoghi in cui attuare una contro narrazione a quell'atomismo che domina le società contemporanee e sempre più spesso i movimenti a colpi di "like". Occupare un luogo significa viverlo, attraversarlo a stretto contatto con, spesso, una moltitudine di personalità anche distinte. È uno spazio ideale per il formarsi di identità militanti in quanto fucine di laboratori di azione diretta, di consapevolezza politica, in cui poter essere immersi in maniera "olistica" in forme di mutuo soccorso, apprendimento informale su argomenti politico/economici e/o storie di resistenza dal basso. La consapevolezza politica nasce anche e soprattutto in questi luoghi, dove le occasioni di convivialità si sommano ai momenti di confronto durante gruppi di studio o

riunioni, dibattiti nel palco centrale. Relegati quotidianamente alla sopravvivenza nei loro villaggi, i contadini hanno trovato in questi luoghi una comunità con cui sentire di potersi unire per essere incisivi e direzionare il proprio futuro.

L'agire dei manifestanti ci mostra che la politica divisiva che il BJP sta portando avanti nel paese può essere messa a tacere. La maniera in cui gruppi storicamente divisi, perché dominati o dominatori, sono riusciti a fare in termini di alleanza è brillante. Si sono accorti che solo unendosi avrebbero potuto incidere e far sentire la loro voce, e lo hanno fatto perché sanno che è una “battaglia per la sopravvivenza”. La protesta è stato come un “risveglio” di quella identità *kisan* (Kumar 2021) da anni assopita e frammentata. Tutto ciò è la vera forza della *Kisan Andolan*, e cioè “il sovvertimento della costruzione populista” (Chakravarty 2021) e lo hanno posto in essere propagando a gran voce una “rinnovata fratellanza contadina”, una *Kisan bhaichara*.

La lotta contadina indiana è divenuta un modello da seguire e può insegnarci molto, come sostiene anche il linguista Noam Chomsky, in un discorso a sostegno dei contadini indiani:

«Because they're doing the right thing with the courage and integrity for the benefit of [...] the entire world who needs this model of struggle to carry out the same kinds of actions in their own circumstances [...] they should be proud of what they're doing and I think this movement is a beacon of light for the world in dark times»³⁰.

La protesta indiana ci suggerisce che nel perseguire e affermare i propri diritti si necessita la partecipazione di ampi settori della popolazione e questo significa trovare modelli di convivenza anche all'interno dei movimenti sociali. Ci insegna che lottare non solo è possibile ma necessario a patto di ricreare quel senso collettivo e comunitario che sempre più si sta infrangendo, colpa quell'atomismo che distrugge la possibilità di unirsi contro un sistema che cerca, oltre che di isolarci e impoverirci (economicamente e culturalmente), dividerci.

Come ampiamente descritto, la cultura ma anche la religione, intesi come segni tangibili del nostro peculiare modo di pensare, credere, agire e immaginare è ciò che ha contraddistinto il panorama movimentista indiano. Alla volontà di erodere la agro-culture e le identità contadine (saperi, competenze, sussistenza), il movimento non poteva far altro che rispondere con le stesse “armi”: utilizzando quella stessa cultura per agire, “nutrirsi” e unirsi contro la minaccia alla de-contadinizzazione. I contadini indiani sanno bene che la terra non è un semplice elemento economico e che la competitività non è il solo motore che muove le società a scapito dalla solidarietà (Pérez-Vitoria 2012).

³⁰ <https://www.youtube.com/watch?v=cB79IEuyfx4>

Bibliografia

- Asher, Catherine B., and Cynthia Talbot. 2006. "India before Europe." *Cambridge, UK: Cambridge University Press*
- Augé, Marc. 2009. Nonluoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità. *Elèuthera*
- Baviskar, Amita, and Michael Levien. 2021. "Farmers' Protests in India: Introduction to the JPS Forum." *The Journal of Peasant Studies*. <https://doi.org/10.1080/03066150.2021.1998002>
- Bellucci, Laura. 2020. "Aspirare Al Cambiamento. Il Suicidio Dei Contadini in India Tra Resistenze e Adattamenti. Una Etnografia Nei Villaggi Rurali Di Wardha." *CAHIERS Di Scienze Sociali* 13: 76-94
- Boni, S., A. Koenler, and A. Rossi. 2020. *Etnografie Militanti. Prospettive e Dilemmi*. Maltemi
- Byres, T. J. 1988. "Charan Singh, 1902–87: An Assessment,." *The Journal of Peasant Studies*, 15:2: 139-89
- Causi, L. Li. 2005. *Uomo e Potere. Una Introduzione All'antropologia Politica*. Edited by Carrocci
- Chacko, Priya. 2018. "The Right Turn in India: Authoritarianism, Populism and Neoliberalisation." *Journal of Contemporary Asia*. <https://doi.org/10.1080/00472336.2018.1446546>
- Chakravarty, Udepta. 2021. "Political Meaning and Significance of the Farmer ' s Protests in India." *Public Seminar* 26 gennaio: 1-8
- Guha, Ranajit. 2002. "La Prosa Della Contro-Insurrezione." In *Subaltern Studies. Modernità e (Post)Colonialismo*, 43-102. ombre corte
- Hasan, Zoya. 1989. "Self-Serving Guardians: Formation and Strategy of the Bhartiya Kisan Union." *Economic and Political Weekly*
- Ingole, Anagha. 2021. *Caste Panchayats and Caste Politics in India*. Edited by Palgrave Macmillan
- Jodhka, Surinder S. 2021. "Why Are the Farmers of Punjab Protesting?" *Journal of Peasant Studies*. <https://doi.org/10.1080/03066150.2021.1990047>

- Kaul, Nitasha. 2017. "Rise of the Political Right in India: Hindutva-Development Mix, Modi Myth, and Dualities." *Journal of Labor and Society*. <https://doi.org/10.1111/wusa.12318>
- Kaur, Jasleen, and Harinder Singh. 2021. "Sikh Spiritual-Political Dynamics in the Farmers ' Movement." *Berkley Forum*, 1-5
- Kumar, Satendra. 2021. "Class, Caste and Agrarian Change: The Making of Farmers' Protests." *Journal of Peasant Studies*. <https://doi.org/10.1080/03066150.2021.1990046>
- Luthra, Sangeeta Kaur. 2021. "Remembering Guru Nanak: Articulations of Faith and Ethics by Sikh Activists in Post 9/11 America." *Religions*. <https://doi.org/10.3390/re112020113>
- Malhotra, Anshu. 2021. "Kisan Morcha : History, Identity, Politics." *Berkley Forum*, no. December 2020: 1-5
- Nippoldt, L. 2018. "Transformed through Seva: Personal and Community Experiences of Sikh Service." *In Sikholars Conference, Stanford, CA, USA* February.
- Pérez-Vitoria, Silvia. 2012. "I Contadini Come Novità." *Lo Straniero* 141
- Pio, Edwina, and Jawad Syed. 2014. "Sacred Activism through Seva and Khidmat: Contextualising Management and Organisations in South Asia." *Journal of Management and Organization*, pp. 572–586. <https://doi.org/10.1017/jmo.2014.58>
- Ram, Ronki. 2020. "Agrarian Resistance in Punjab : Contextualising Farmer Protests at the Gates of Delhi in a Historical Perspective." *Journal of Sikh & Punjab Studies, Special Issue on Farmers' Agitation* VOLUME 29: 11-68, Shinder S. Thandi Editor
- Ramakumar, R. 2017. "Jats, Khaps and Riots: Communal Politics and the Bharatiya Kisan Union in Northern India." *Journal of Agrarian Change*. <https://doi.org/10.1111/joac.12146>
- Sethi, Aarti. 2021. "One Year Later Reflections on the Farmers' Protest in India." *HAU: Journal of Ethnographic Theory*. <https://doi.org/10.1086/716931>
- Singh, Simran Jeet. 2021. "Indian Farmer Protests Are Animated by Sikh Faith, Punjabi History of Fighting Injustice." *Berkley Forum* marzo: 1-4
- Yadav, Bhupendra. 2009. "Khap Panchayats: Stealing Freedom?" *Economic and Political Weekly*.